

fornito dagli altri organi istituzionali, alla sottoposizione, per la prima volta, di 23 detenuti al regime detentivo speciale di cui all'art. 41 *bis* della legge 26 luglio 1975, n. 354, recante "Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".

In particolare, le informative hanno riguardato:

- 6 affiliati a "Cosa nostra";
- 3 appartenenti alle cosche calabresi;
- 10 camorristi;
- 4 soggetti legati criminalità organizzata pugliese.

Sono stati, altresì, forniti 540 rapporti informativi che hanno consentito di prorogare il trattamento carcerario differenziato di altrettanti appartenenti ai sodalizi criminali, così ripartiti, a seconda dell'organizzazione di appartenenza:

- 249 affiliati a "Cosa nostra";
- 124 appartenenti alla 'ndrangheta;
- 109 affiliati alla camorra;
- 50 legati alla malavita organizzata pugliese;
- 8 appartenenti ad altre tipologie di organizzazioni mafiose.

Infine, si rappresenta che la D.I.A. ha fornito direttamente agli istituti di prevenzione e pena 74 rapporti informativi per consentire agli operatori della Polizia Penitenziaria di dare un'adeguata collocazione all'interno delle carceri dei detenuti e/o internati - sottoposti a regime ordinario - affiliati ai vari gruppi della



criminalità organizzata. Le motivazioni che hanno indotto le direzioni delle carceri a chiedere queste informazioni alla D.I.A. hanno anche lo scopo - come è intuibile - di evitare che appartenenti a determinati *clan* siano custoditi in celle occupate da malavitosi appartenenti a gruppi criminali contrapposti.

### ***7. Gratuito patrocinio per la difesa legale***

Il diritto che la legge riconosce ad una persona non abbiente di essere gratuitamente difesa da un avvocato o assistita da un consulente tecnico di fiducia, salvo poche specifiche esclusioni, e di non pagare le spese del processo, comprese quelle di consulenza tecnica, comporta una serie di accertamenti che vede coinvolta anche la Direzione Investigativa Antimafia.

Infatti, allo scopo di impedire e prevenire danni erariali, la D.I.A. è stata incaricata, ai sensi della legge n.217 del 1990, come modificata dall'art. 152 della legge n.388 del 2000, di fornire all'Autorità Giudiziaria procedente per uno dei delitti previsti dall'art.51 comma 3 bis del codice di procedura penale, le informazioni necessarie sulle condizioni economiche dei soggetti richiedenti e dei loro familiari.

Nel secondo semestre del 2005 la Direzione Investigativa Antimafia ha evaso 1.223 richieste informative ai fini dell'ammissione al patrocinio a spese dello Stato.

## PARTE II

### INVESTIGAZIONI GIUDIZIARIE

#### **1. Generalità**

La D.I.A. ha svolto indagini di polizia giudiziaria d’iniziativa e delegate dalle Procure della Repubblica – Direzioni Distrettuali Antimafia, esclusivamente in presenza di delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili a tale fattispecie delittuosa, secondo quanto previsto dall’art.3, comma 1 della Legge istitutiva.

In tale contesto è stata posta particolare attenzione agli obiettivi assegnati per il 2005<sup>7</sup> alla Direzione, in modo da orientare le attività sul fronte delle indagini giudiziarie, analogamente a quanto compiuto sul versante delle investigazioni preventive, verso la neutralizzazione dei tentativi di infiltrazione nei pubblici appalti e l’aggressione dei patrimoni mafiosi.

In questa prospettiva si comprende come uno dei settori di maggiore intervento sia stato quello della repressione del crimine nel comparto degli appalti per l’esecuzione di opere pubbliche. A tal proposito, evidenziando che alcune indagini di polizia giudiziaria sono state avviate grazie all’impegno profuso - sul versante preventivo - dalla Direzione e dai Gruppi interforze istituiti presso le Prefetture - UTG, a seguito delle

---

<sup>7</sup> La Direttiva Generale del Signor Ministro sull’attività amministrativa e sulla la gestione per il 2005 ha stabilito che la D.I.A. concorra al perseguimento dell’obiettivo strategico di cui al punto A.1 “Rafforzare l’azione di contrasto al terrorismo interno ed internazionale ed alle organizzazioni criminali”, che annovera tra le sue direttrici “aggressione ai patrimoni illecitamente acquisiti e lotta alle infiltrazioni mafiose nelle attività economiche, con particolare riferimento al settore degli appalti pubblici”.

Il citato provvedimento ha altresì affidato alla D.I.A. l’obiettivo operativo di cui al punto A.1.14 “Svolgere le attività di monitoraggio attribuite, a livello centrale, alla D.I.A., per la prevenzione e la repressione di tentativi di infiltrazione mafiosa negli appalti relativi alle c.d. 21 Grandi Opere”.

verifiche antimafia effettuate all'interno dei cantieri, si sottolinea che, a conclusione del secondo semestre del 2005, erano in corso 25 operazioni di p.g. in ordine ad attività delittuose che interessano il settore dei pubblici appalti.

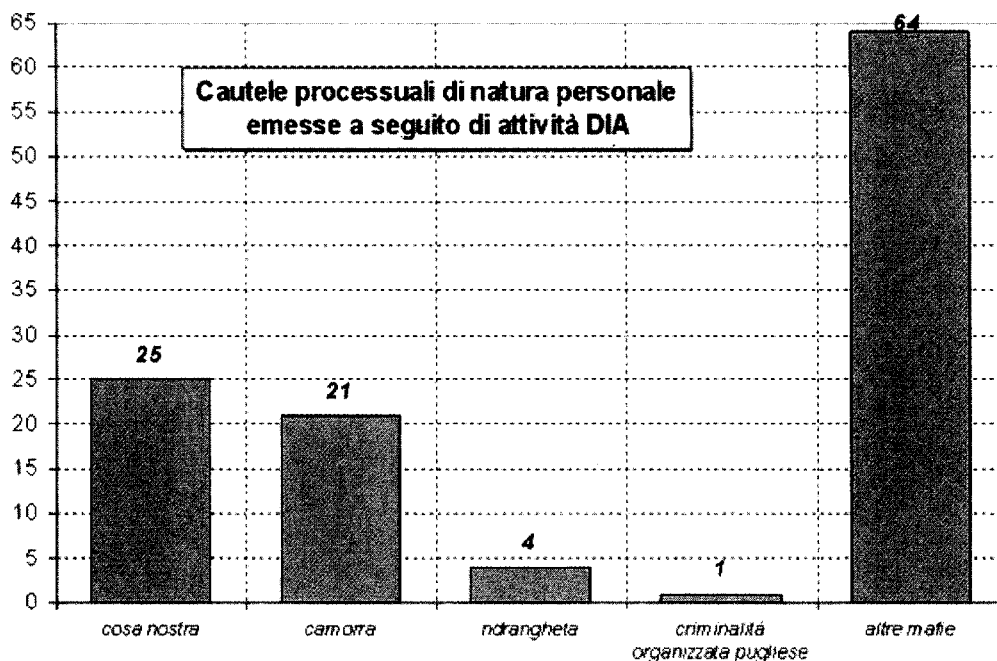
Per quanto concerne l'aggressione dei patrimoni mafiosi, si è operato - in termini speculari ed "integrati" rispetto alle sopra illustrate iniziative di carattere preventivo - ottimizzando l'impiego dei diversi strumenti disponibili in ambito giudiziario (art.321 c.p.p., art. 12 *sexies* del D.L. n.306 del 1992, convertito nella legge n.356 del 1992, diverse forme di confisca, ecc.).

A coronamento dell'impegno profuso, utilizzando tali strumenti, la D.I.A. ha complessivamente sottratto alle cosche, nel secondo semestre dell'anno in corso, beni per un valore di 84.866.000,00 di euro.

In termini generali, le iniziative della D.I.A. sul versante delle indagini giudiziarie hanno trovato espressione, nel semestre del 2005, in risultati sicuramente apprezzabili.

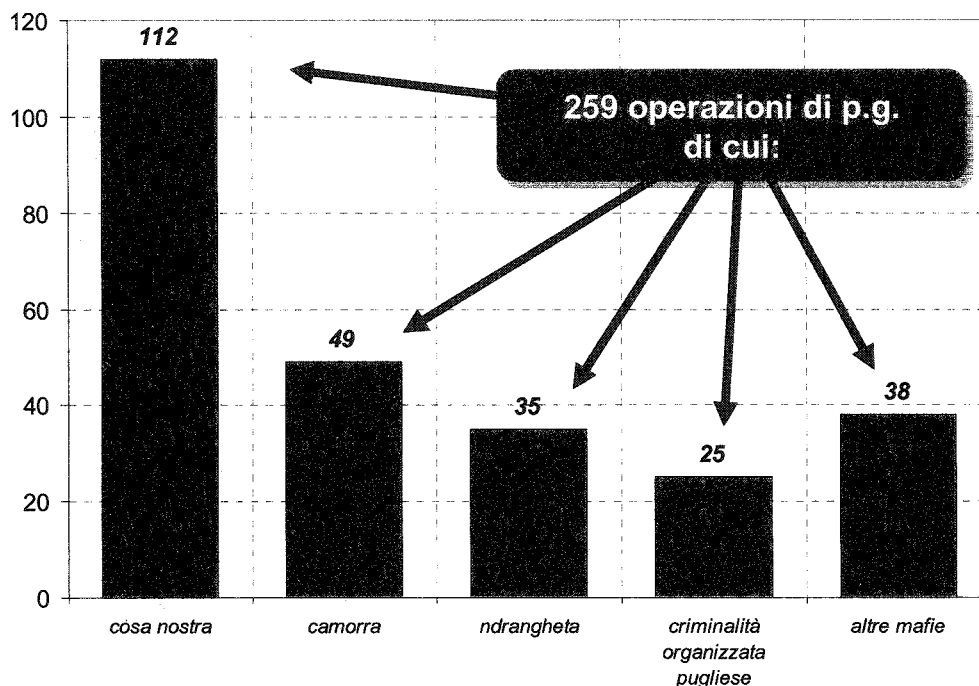
In particolare, si evidenzia che sono state concluse 34 investigazioni giudiziarie, i cui esiti hanno permesso di eseguire misure cautelari reali e personali. In particolare, sono stati assicurati alla Giustizia 115 soggetti:

- 25 affiliati a "Cosa nostra";
- 21 della Camorra;
- 4 delle cosche calabresi;
- 1 della delinquenza organizzata pugliese;
- 64 delle mafie straniere.



Inoltre, alla data del 31 dicembre 2005 la Direzione aveva in corso 259 operazioni di polizia giudiziaria, così suddivise:

- 112 riferite a “cosa nostra”;
- 49 riguardanti i clan della camorra;
- 35 attinenti alla ‘ndrangheta;
- 25 sulla criminalità organizzata pugliese;
- 38 nei confronti di altre forme - autoctone ed alloctone - di associazionismo di tipo mafioso.



Nella presente sezione vengono illustrate le attività svolte ed i risultati conseguiti, nel periodo di riferimento, nell'ambito delle investigazioni giudiziarie relative alle associazioni di tipo mafioso, condotte dalle Articolazioni periferiche della DIA con il raccordo e supporto di quelle centrali.

Le risultanze operative, descritte in relazione alle attività di maggiore rilevanza che sono state concluse, sono precedute da una sintetica disamina degli aspetti concernenti sia le tradizionali organizzazioni criminali autoctone sia quelle di matrice straniera.

## **2. Cosa nostra**

### **2.1 Generalità**

Nel corso del semestre in esame non si evidenziano significativi mutamenti in ordine agli assetti organizzativi ed alle strategie di “cosa nostra”.

Il latitante Bernardo PROVENZANO, capo indiscusso dell’organizzazione criminale, ha consolidato la sua strategia intesa a portarla definitivamente fuori dal momento di crisi apertosi con il c.d. periodo stragista. Questi si sarebbe posto come punto di riferimento e momento di aggregazione per i mafiosi in carcere e per quelli in libertà. Forte del convincimento che la cosiddetta “strategia dell’inabissamento” sia la più lungimirante, sembra riuscito sinora a trovare un punto di equilibrio tra le esigenze dei *boss* reclusi nelle carceri, sottoposti al regime detentivo speciale a mente dell’art. 41 *bis* dell’ordinamento penitenziario, e quelle dei capimafia emergenti, più che altro interessati alla gestione di attività illecite sul territorio.

Un ruolo analogo a quello di PROVENZANO sarebbe ricoperto da Benedetto (“Nitto”) SANTAPAOLA nella Sicilia orientale e da Giuseppe (“Piddu”) MADONIA in quella centrale.

Sono ritenute sempre attuali le regole strutturali dell’organizzazione, fondata sulla *famiglia*, della quale si viene a far parte attraverso i rapporti parentali, cui viene sempre più spesso demandata la funzione di assicurare stabilità agli assetti ormai consolidati e di garantire la

continuità dell'azione criminale, nonché l'impermeabilità della stessa struttura mafiosa.

L'estensione territoriale dei *mandamenti*, una volta esattamente individuabili con riferimento al territorio geografico, ha subito profondi mutamenti, in quanto alcune famiglie mafiose hanno esteso la loro influenza sui territori limitrofi. Nella distribuzione della zona di influenza si è data prevalenza a quelle *famiglie*, pur piccole, esenti dal fenomeno della collaborazione giudiziaria, mentre maggiore peso, anche nelle decisioni interne, hanno assunto i *leaders* provinciali.

Detta linea strategica, ormai consolidata tra le file di "cosa nostra", è stata individuata dagli stessi vertici, che hanno ritenuto che il legame di sangue fosse l'unico criterio concretamente praticabile nella scelta della catena di comando, nella speranza di allontanare eventuali tentazioni di collaborazione con la Giustizia.

Nella medesima prospettiva si assiste a un ritorno di maggiore rigore nei sistemi di "reclutamento", con lo scopo di attenuare gli effetti negativi determinati da modalità di affiliazione svincolate dall'appartenenza a *famiglie* di comprovata tradizione mafiosa e da una verifica rigorosa dei requisiti di affidabilità degli affiliandi.

Per quanto attiene al profilo funzionale dell'organizzazione mafiosa, si sottolinea come la perpetrazione di estorsioni sia tuttora uno dei momenti essenziali dell'agire mafioso, sia come importante strumento di arricchimento, sia come meccanismo di controllo del territorio.



Le leve dell'“imposizione estorsiva” sono tenute dal singolo sodalizio mafioso operante in una determinata area del territorio, che cerca di gestire tutte le attività delittuose di specie nel mandamento ovvero, laddove i predetti illeciti penali siano consumati da altri gruppi malavitosi, pretende una percentuale dei relativi introiti.

Altra fonte di guadagni criminali è rappresentata dai tentativi di infiltrazione nel sistema di aggiudicazione e di esecuzione degli appalti pubblici. In tale contesto, l'illecita interferenza continua ad essere attuata attraverso una duplice forma di intervento: quella “parassitaria”, che impone all'impresa il “pizzo”, e quella “dinamica”, propria della mafia che entra in prima persona nella gestione degli appalti pubblici, utilizzando imprese gestite dagli stessi *uomini d'onore* o da prestanomi incensurati.

Oltre che per effetto di una precisa scelta adottata da “cosa nostra” in tutto il territorio siciliano, l'assenza di conflittualità tra le cosche nelle province dell'Isola è determinata anche dal ruolo incontrastato assunto dai *leader* all'interno dell'organizzazione. In questa strategia, un punto particolarmente qualificante è il ripristino delle rigide regole di comportamento proprie di “cosa nostra”, quale il divieto di eseguire omicidi senza il consenso dei “vertici”, diretto anche ad evitare che eclatanti fatti di sangue possano attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica sul pericolo mafioso.

Tenuto conto degli enormi interessi in gioco, non si ravvisano probabili mutamenti dell'attuale strategia mafiosa, anche se sono emersi alcuni fattori di potenziale instabilità degli assetti malavitosi. A questo riguardo,

si fa riferimento, in specie, ad alcuni episodi delittuosi verificatisi nella provincia di Agrigento ed all'omicidio di Maurizio LO IACONO, perpetrato nell'ottobre 2005 in Partinico (PA), la cui morte potrebbe ricondursi alla logica mafiosa della spartizione di quel territorio, che vede contrapporsi, da un lato, la famiglia VITALE e, dall'altro, gli accoliti di Bernardo PROVENZANO.

Per quanto concerne i rapporti tra “cosa nostra” e “stiddari”, permane ancora, nelle province centrali dell'Isola, una stabile tregua. Quest'ultimi gruppi continuano a gestire autonomamente, senza conflitto, i propri interessi criminali.

In tale prospettiva, elementi di riscontro si possono cogliere dall'investigazione giudiziaria denominata “*Dirty money*”, portata a termine dalla D.I.A. nel luglio 2005<sup>8</sup>. Le indagini hanno infatti consentito di individuare un'azienda di credito della provincia di Caltanissetta, i cui organi direzionali e di controllo - poi tratti in arresto - avevano illecitamente favorito personaggi mafiosi facenti parte della “stidda” gelese.

Anche le principali consorterie criminali operanti nel catanese, come quelle dei SANTAPAOLA e dei MAZZEI, espressioni di “cosa nostra”, e quelle dei LAUDANI, dei PILLERA - CAPPELLO e degli SCIUTO, quali momenti di aggregazione rappresentativi di una malavita esterna a “cosa nostra”, mentre negli anni trascorsi si erano scontrate duramente, negli ultimi tempi hanno manifestato tentativi di riunificazione.

---

<sup>8</sup> L'indagine è stata svolta in collaborazione con la Guardia di Finanza.

Superate le più recenti divergenze, causate anche dalle ingerenze corleonesi, la *famiglia* di Catania avrebbe al momento recuperato la sua unità, pur distinguendosi in due diverse componenti, rappresentate dai *clan* SANTAPAOLA e MAZZEI (c.d. “carcagnusi”). La ritrovata unitarietà della struttura criminale avrebbe così conferito maggiore “autorevolezza” ai suoi esponenti, rafforzati dalle potenzialità offensive delle rispettive consorterie, interessate a costituire una *lobby* elitaria verso la quale concentrare comuni iniziative economiche e finanziarie. Comunque, è da evidenziare che si tratta sempre di una situazione magmatica, in continua evoluzione, suscettibile di repentini cambiamenti e di sviluppi imprevedibili, in relazione ai cangianti rapporti di forza e ad eventuali contrasti.

La precarietà dell’attuale equilibrio potrebbe essere ulteriormente incrinata anche dalla scarcerazione di importanti capimafia, che, espiate le pene detentive loro inflitte, potrebbero ritornare nel loro territorio con il proposito di riqualificare le proprie strutture.

Anche nella provincia di Messina si assiste alla conferma di una strategia che prevede la progressiva trasposizione di quello che era originariamente un semplice “patto di non belligeranza” in una vera e propria forma di “coesione trasversale” tra i diversi gruppi criminali. Si è avuto così modo di assistere ad una maggiore concentrazione delle attività criminali in capo a poche associazioni mafiose, essendo venuta meno la parcellizzazione dei gruppi riscontrata in passato.

La capacità di infiltrazione dei *clan* peloritani induce a qualche riflessione sulle attività connesse alla realizzazione del Ponte sullo Stretto. Infatti, è fondato ritenere che l'opera rientri tra gli interessi delle tradizionali organizzazioni mafiose, in considerazione dei notevoli flussi economici attivati, al punto da poter ipotizzare forme di intesa tra "cosa nostra" e 'ndrangheta.

## **2.2 Attività di contrasto e principali operazioni di polizia giudiziaria**

### ***Operazione "Arce ladina"***

Iniziata nell'agosto 2002, l'operazione è diretta a far luce sugli omicidi di mafia avvenuti alla fine degli anni '80 in provincia di Caltanissetta durante la lotta tra stiddari ed affiliati alla cosca MADONIA di "cosa nostra". Sino ad ora l'Autorità giudiziaria, a seguito delle indagini, esperite dalla D.I.A., ha emesso dodici provvedimenti restrittivi<sup>9</sup>. Nel luglio 2005 la Direzione ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di otto persone, ritenute colpevoli di omicidi commessi tra il 1985 ed il 1990.

### ***Operazione "Icaro"***

Nell'ambito dell'operazione "Icaro"<sup>10</sup>, la D.I.A. è stata delegata dalla competente DDA ad effettuare complessi accertamenti patrimoniali sul conto di alcuni soggetti allo scopo di riscontrare l'illecita provenienza di taluni patrimoni.

---

<sup>9</sup> Cinque dei provvedimenti sono stati emessi nell'ottobre 2003 nei confronti di altrettante persone responsabili di associazione di tipo mafioso e di un omicidio avvenuto nel dicembre 1995. Tra i destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare figura Daniele EMMANUELLO, classe '63, inserito fra i trenta latitanti più pericolosi del Programma speciale di ricerca del Ministero dell'Interno.

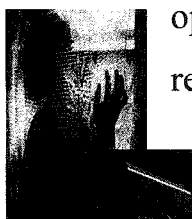
<sup>10</sup> L'indagine è stata svolta dai Carabinieri di Messina.

Il 27 luglio 2005 la D.I.A. ha confiscato, ai sensi dell'art.12 *sexies* del D.L.306/1992, beni mobili ed immobili per un valore complessivo di circa 1.200.000,00 euro, appartenenti ad un esponente di spicco del clan mafioso dei "Tortoriciani".

### 3. Camorra

#### 3.1 Generalità

I gruppi mafiosi campani continuano a mostrarsi in continuo fermento, come dimostrano alcuni episodi delittuosi ed i risultati di importanti



operazioni di polizia che confermano la peculiarità della realtà delinquenziale campana, caratterizzata da un'accesa aggressività, soprattutto in quelle parti della regione ove si registrano maggiori situazioni di disagio sociale.

Accanto alla tradizionale frammentazione dei *clan*, si conferma la scelta di gruppi più strutturati di aggregarsi per gestire le attività illecite più complesse, come, ad esempio, l'infiltrazione negli appalti pubblici, il traffico di armi e stupefacenti, l'immigrazione clandestina, il riciclaggio di denaro di provenienza illecita e l'usura<sup>11</sup>, attività spesso consumate in un contesto internazionale, per le quali vengono sfruttati i contatti e le specifiche competenze di ciascuna organizzazione criminale.

<sup>11</sup> Il 14 luglio 2005, a Napoli, in presenza del Sottosegretario del Ministero dell'Interno con delega per gli affari concernenti il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, del Prefetto, dei responsabili locali della Forze di polizia, dei rappresentanti delle associazioni antiusura e di categoria di imprenditori e dirigenti degli istituti di credito, è stato firmato un protocollo d'intesa per combattere la diffusione del fenomeno usuraio. L'accordo darà vita ad un osservatorio finalizzato a verificare periodicamente l'efficacia delle convenzioni stipulate, nonché ad accertare il livello di reale utilizzo dei fondi assegnati per la prevenzione della specifica manifestazione delittuosa.

In tale ottica si comprende la stretta correlazione esistente tra la capacità di controllo dei traffici illeciti ed il numero dei fatti di sangue. Laddove, infatti, il sodalizio criminale si vede messo in discussione da altro clan, scatena faide per l'affermazione della supremazia, tanto più violente quanto più rilevanti sono gli interessi criminali in gioco.

Al riguardo è opportuno evidenziare che nel secondo semestre 2005, grazie al complesso apparato di contrasto predisposto dalle Forze di polizia, si è registrata una flessione nel numero degli omicidi rispetto al semestre precedente, anche se perdurano le tensioni nella regione. Significativi risultati sono stati raggiunti, altresì, sul fronte della cattura dei latitanti, come testimoniato dai successi ottenuti in tale ambito dalle Forze di polizia<sup>12</sup>.

Per quanto concerne lo scenario criminale di Napoli, il “cartello” dominante continua ad essere quello costituito dai sodalizi MISSO - MAZZARELLA - SARNO, che opera nell'area metropolitana e in diversi comuni limitrofi del capoluogo campano, direttamente o attraverso gruppi mafiosi alleati<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> Basti pensare alle operazioni che hanno portato alla cattura di: Antonio VARRIALE, nato a Napoli il 18.1.1956, arrestato a Sapri (SA) il 12 luglio 2005; Mario FABBROCINO, nato a Ottaviano (NA) il 5.1.1943, detto “O gravunaro”, la cui latitanza si è conclusa grazie ad un'operazione della D.I.A. il 14 agosto 2005 a San Giuseppe Vesuviano (NA); Giovanni APREA, nato a Napoli l'1.7.1968, arrestato il 15 settembre 2005 a Napoli - quartiere Barra; Paolo DI LAURO, nato a Napoli il 26.8.1953, *alias* “Ciruzzo ‘o milionario”, arrestato il 16 settembre 2005 nella zona napoletana di Secondigliano. Dalle suddette operazioni di polizia emerge un dato comune: tre dei citati latitanti sono stati, infatti, tratti in arresto nelle rispettive zone di influenza, dove potevano evidentemente godere di maggiori coperture da parte dei loro sodali.

<sup>13</sup> Il gruppo mafioso MISSO - MAZZARELLA – SARNO è uscito vincente dallo scontro, risalente al 1998, con l'altro sodalizio noto come “Alleanza di Secondigliano”. Tra i due schieramenti sarebbe in atto una sorta di patto di non belligeranza. Da evidenziare che gli elementi di spicco del primo cartello sono detenuti sottoposti al regime di cui all'art. 41 *bis* O.P., mentre l'ALLEANZA di

Alcuni fatti di sangue che hanno riguardato frange del consorzio malavitoso MISSO - MAZZARELLA - SARNO dimostrano che la densità criminale di alcuni quartieri continua a generare aspri contrasti tra le organizzazioni mafiose in cerca di maggiori spazi di azione.

Inoltre, gli omicidi consumati nel settembre 2005 indicano che non sono del tutto sopite le tensioni tra il *clan* DI LAURO ed il gruppo dei c.d. Scissionisti, nonostante la cattura di Paolo DI LAURO, avvenuta a Secondigliano ad opera dei Carabinieri di Napoli, nonché di diversi esponenti del suo sodalizio e di affiliati alla fazione avversa<sup>14</sup>.

Sempre delicati sono gli equilibri mafiosi nei territori comunali vesuviani, soprattutto dopo l'arresto, avvenuto il 14 agosto 2005, in San Giuseppe Vesuviano, ad opera degli investigatori della D.I.A., di Mario FABBROCINO, nato a Ottaviano il 5 gennaio 1943, detto "O gravunaro", in rapporto anche con soggetti appartenenti a "cosa nostra"<sup>15</sup>.

---

SECONDIGLIANO può contare sulla guida di due personaggi di rilievo, quali Vincenzo LICCIARDI, nato a Napoli il 27.6.1963, ed Eduardo CONTINI, nato a Napoli il 6.7.1955, entrambi latitanti.

<sup>14</sup> Il 9 settembre 2005, a Castelvoturno (CE), è stato rinvenuto il cadavere del pregiudicato Giuseppe PEZZURRO, nato nell'omonima città il 20.1.1967, legato ai c.d. Scissionisti, mentre il 22 successivo, ad Arzano (NA), è stato bloccato un cittadino polacco intento ad abbandonare, ai bordi della carreggiata stradale, il cadavere di Eduardo LA MONICA, nato a Napoli il 14.4.1974, nipote di due personaggi vicini al *boss* Paolo DI LAURO.

<sup>15</sup> Mario FABBROCINO era ricercato dall'aprile 2005, allorché si rese irreperibile dopo la condanna per l'omicidio di Roberto CUTOLO, figlio del noto Raffaele. Il *clan* FABBROCINO, il cui potere criminale è stato costruito sui traffici internazionali di droga e sull'infiltrazione nelle imprese che operano nei settori dell'edilizia e del commercio, nel 2004 si era trovato ad affrontare le spinte scissionistiche di alcuni *ex* affiliati, tra cui Luigi Antonio BONAVITA, nato a San Giuseppe Vesuviano il 19.4.1944, già luogotenente del *boss*, che rivendicavano maggiore autonomia, le cui mire erano state subito stroncate dal vertice del *clan* FABBROCINO, che aveva decretato l'eliminazione dei fautori di tale scissione, vittime di "lupara bianca".

### **3.2 Attività di contrasto e principali operazioni di polizia giudiziaria**

#### ***Operazione “Finale”***

Nell’ambito di un’ampia e complessa attività investigativa finalizzata all’acquisizione di elementi probatori sul conto di soggetti legati al noto *clan* FABBROCINO, il 14 agosto 2005 è stato localizzato e tratto in arresto, da parte di personale della D.I.A., in una villa di un imprenditore insospettabile ubicata in San Giuseppe Vesuviano (NA), il latitante Mario FABBROCINO. Nella circostanza veniva tratto in arresto anche il proprietario dell’immobile per favoreggiamento aggravato.

Il 31 agosto 2005 è stata eseguita un’ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un ulteriore soggetto, indagato sempre per favoreggiamento aggravato nei confronti del sopra citato *boss* camorrista.

#### ***Operazione “Siesta”***

Nell’ambito di un’indagine diretta ad acquisire fonti di prove per il delitto di associazione di tipo mafioso ed altri gravi reati nei confronti di affiliati ad un sodalizio criminale capeggiato da Luigi GUIDA, elemento di spicco del *clan* dei “Casalesi”, molto attivo nell’area di Casal di Principe (CE), il 24 luglio 2005, a Cariati (CS), personale della D.I.A. ha posto termine alla latitanza del predetto GUIDA<sup>16</sup>, al quale sono stati contestati reati associativi in materia di droga ed altro.

<sup>16</sup> L’operazione è stata svolta con la collaborazione dei Carabinieri di Mondragone (CE).